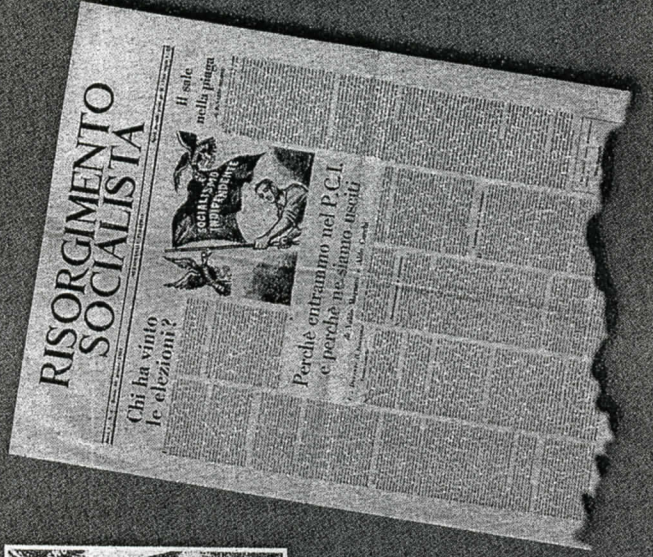


**Galleria**

A sinistra Aldo Cucchi e Valdo Magnani nel 1951, a destra la prima pagina del «Risorgimento Socialista»; sopra, una vignetta dello stesso giornale



# Quegli eretici del Pci

## La vicenda storica dei due «Magnacucchi», partigiani anti-stalinisti scomunicati dal partito

Storie di eresia nell'epoca dell'ortodossia filosofica del Partito Comunista italiano. Sono gli anni della Guerra fredda quando Palmiro Togliatti, segretario del maggior partito comunista europeo, nel 1951 affida alle pagine dell'Unità un'autentica comunicazione per due autorevoli membri del suo partito: «Anche nella criniera di un nobile cavallo da corsa si possono sempre trovare 2 o 3 pidocchi». Il riferimento è a due deputati emiliani del Pci che hanno osato sfidare l'ortodossia del partito prendendo le distanze dall'Urss e dal Pcus.

L'orizzonte di Aldo Cucchi e Valdo Magnani, questi i loro nomi, si muoveva sempre sulla strada del socialismo, ma prendendo le distanze sia dagli Usa che dall'Urss, dal capitalismo come dallo stalinismo. La traumatica uscita dal partito, per dar vita prima al Movimento Italiano Lavoratori e poi all'Unione Socialista Indipendente, valse loro un feroce ostracismo da parte del Pci di allora, tanto che quell'eresia rispetto all'ortodossia stalinista venne

di 40 anni, osserva Daniele Donati, presidente dell'Istituto Biblioteche, sottolineando la profonda diversità di quelle spaccature rispetto ai disinvolti cambi di schieramento della politica attuale.

In quegli anni il Pci fece terra bruciata intorno ai due eretici, racconta Learco Andalo, che ancora oggi si definisce «l'ultimo dei Magnacucchi», con metodi da

**Controcorrente**

Nel 1951 Aldo Cucchi e Valdo Magnani osarono criticare l'ortodossia dell'apparato: furono spiati e messi al bando

vero sofferta. All'epoca io avevo 11 anni, e la nostra vita cambiò radicalmente», ricorda Giuseppe Cucchi, primogenito di Aldo, generale in pensione e in passato consigliere militare dei governi Prodi e D'Alema. La vicenda dei Magnacucchi, che nel convegno verrà ripercorsa da studiosi come Lucio Caracciolo, Luciano Casali, Piero Ignazi, Alberto Melloni, Stefano Bianchini e Paolo Pombeni, venne guardata con simpatia anche dal gruppo del Mulino, ammette Luigi Pedrazzi, nel comitato promotore.

Nel tempo curiosità e interesse hanno continuato a circondare una vicenda politica durata appena 5 anni, come confermano due articoli, che compaiono in mostra, di Giampaolo Pansa nel 1989 e di Enzo Biagi che, nel 1951, raccontava di come i bambini di Cucchi fossero stanchi di dover restare in casa per non correre dei rischi. La spinta dei «Magnacucchi» si affievolì nel 1956, proprio quando alcune delle loro iniziative cominciarono ad avverarsi con Nikita Krusciov che prese le distanze da Stalin, modificando così le posizioni della sinistra italiana sullo scacchiere mondiale.

Cucchi passò in seguito al Psdi, mentre Magnani, dopo essere transitato nel Psi, rientrò nel 1961 nel Pci, divenendo in seguito presidente della Lega delle Cooperative.

**Piero Di Domenico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

spy-story che riproducevano in scala minore quelli in uso tra Stati Uniti e Unione Sovietica. «La cameriera di Cucchi venne corteggiata da un attivista del partito per impadronirsi della posta del suo padrone», rivela Andalo, mentre gli epiteti più teneri usati nei loro confronti erano quelli di «spregevoli traditori».

Eppure Magnani e Cucchi avevano una storia politica di tutto rispetto, visto che il primo, di origine reggina e partigiano in Jugoslavia, con 2 lauree all'attivo, era spesso invitato a casa Togliatti per le sue apprezzate capacità di analisi. Mentre Cucchi, docente universitario e medico legale, era stato un noto capo partigiano a Bolzano con il nome di Jacopo.

«Quella di mio padre fu una scelta dav-